

mo, che si trova così in basso da non poter ulteriormente discendere, è stato elevato così in alto da non poter ulteriormente ascendere”, come bene si esprime S. Giovanni Crisostomo.

Siamo immersi ancora nel trionfante grido: “Il Signore è veramente risorto!”.

La Chiesa assapora la bellezza intramontabile di quest’evento e con forza dirompente la proclama in questi cinquanta giorni e in particolare nella settimana dell’ottava di Pasqua.

Tutto oggi concorre a rendere grazie a Dio e a dire: “Celebrate il Signore, perché è buono, perché eterna è la sua misericordia”.

E anch’io sento sgorgare vivo, intenso, incontenibile il desiderio di magnificare il Nome del Signore, perché nel suo piano di salvezza realizzato nella Pasqua del suo Cristo, ha voluto inserire anche la mia piccola vicenda personale.

Egli infatti mi ha dato la vita, associando alla sua opera creatrice la mia mamma e il mio papà, che oggi, qui con me, benedico-

no, lodano, ringraziano Lui, fonte di ogni vera e perfetta gioia che possa radicarsi nel cuore umano.

Ma soprattutto lo esalto perché, agli albori dell’umana mia esistenza, mi ha fatto rinascere infondendomi la sua stessa vita divina, al fonte battesimale di questa Chiesa.

Giustamente così abbiamo pregato all’inizio della Messa: “Dio, accresci in noi la grazia che ci hai dato, perché tutti comprendiamo l’inestimabile ricchezza del Battesimo che ci ha purificati, dello Spirito che ci ha rigenerati, del sangue che ci ha redenti”.

Io ho ricevuto tutta questa inestimabile ricchezza nelle tappe della mia iniziazione alla vita cristiana, in questa comunità di fede che è in Sandrigo, e precisamente in questo luogo, dedicato proprio venticinque anni fa a Dio, per essere “casa di preghiera, luogo in cui il popolo di Dio ascolta la sua Parola, invoca il suo nome, vive dei suoi Sacramenti” (Rito della Dedicazione, n. 85).

[1. CONTINUA]

AVVISI

Lunedì 25 aprile, ore 10.30: Santa Messa cantata in Rito antico nella chiesa di Sant’Eulalia (fraz. di Borso del Grappa, TV). Il pievano don Manuel invita il gruppo stabile di Ancignano in occasione del 1400° anno dalla fondazione della pieve, scelta quale una delle chiese giubilari della diocesi di Padova.

ASSOCIAZIONE “MONS. FERDINANDO RODOLFI - PRO MISSA ANTIQUA”

E’ ancora aperta la raccolta delle offerte in memoria di don Pierangelo.

NUOVO CONTO CORRENTE per offerte e quote associative. Coordinate:

IBAN: IT93S 03062 34210 0000 50039384 (Banca Mediolanum)

Beneficiario: Mattia Cogo (Tesoriere dell’Associazione)

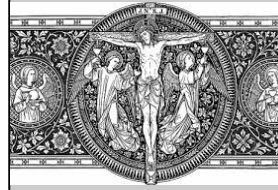
Causale: Ass. Rodolfi - versamento quota associativa (oppure: offerta)

Per ulteriori informazioni:

www.parcchiasanpancrazio.org

Pagina Facebook “Messa in Latino Vicenza”.

PLACEAT (N. 52 / 3 APRILE MMXVI)



FOLGIO SETTIMANALE DI COLLEGAMENTO E DI FORMAZIONE PER I FEDELI DELLA DIOCESI DI VICENZA che si avvalgono delle possibilità offerte dal motu proprio “Summorum Pontificum” di Benedetto XVI (7 luglio 2007) e che partecipano alla Liturgia celebrata secondo l’antico rito romano nella CHIESA DI SAN PANCRAZIO - ANCIGNANO (SANDRIGO - VI)

DOMINICA IN ALBIS IN OCTAVA PASCHATIS

Missa “Quasi modo geniti infantes” (COLORE LIT. = BIANCO)

Quia vidisti me, Thoma, credidisti: beati qui non viderunt, et crediderunt.

È per coloro la cui fede è così debole e così vicina al razionalismo, che Gesù, alle parole di rimprovero indirizzate a Tommaso, aggiunge quella insistenza che non lo riguarda esclusivamente, ma che mira a tutti gli uomini, di tutti i secoli: “Beati quelli che non hanno veduto e hanno creduto!” Tommaso peccò per non essere stato disposto a credere. Noi ci esponiamo a peccare come lui se non coltiviamo nella nostra fede quella espansione che di tutto la fa partecipe e la porta a quel progresso che Dio ricompensa, con un flusso di luce e di gioia nel cuore.

Una volta entrati nella Chiesa, il nostro dovere è di considerare tutto, d’ora in avanti, dal punto di vista soprannaturale; e non temiamo che questo punto di vista, regolato dagli insegnamenti della sacra autorità, ci trascini troppo lontano. “Il giusto vive di fede” (Rm 1,17); è il suo continuo nutrimento. In lui, se resta fedele al Battesimo, la vita naturale è trasformata per sempre. Crediamo, dunque, che la Chiesa avrebbe avuto tante cure, nell’istruzione dei neofiti, che li avrebbe iniziati attraverso tanti riti, i quali non respirano che idee e sentimenti di vita soprannaturale, per abbandonarli, poi, fin dall’indomani, senza rimorso, all’azione di quel pericoloso sistema

che pone la fede in un cantuccio dell’intelligenza, del cuore e della condotta, per lasciare agire più liberamente l’uomo secondo la sua natura? No, non è così.

Riconosciamo dunque insieme con Tommaso il nostro errore; confessiamo insieme con lui che fino ad ora non abbiamo ancora creduto con una fede abbastanza perfetta. Come lui diciamo a Gesù: “Voi siete il mio Signore ed il mio Dio; e spesso ho pensato ed agito come se voi non foste stato, in tutto, il mio Signore ed il mio Dio. D’ora in avanti crederò senza avere veduto: poiché voglio essere del numero di quelli che voi avete chiamato beati”.

Questa Domenica, detta ordinariamente “Quasimodo”, nella Liturgia porta il nome di “Domenica in Albis” e, più esplicitamente, “in albis depositis”, perché oggi i neofiti ricomparivano in Chiesa con gli abiti usuali. Nel Medio Evo la chiamavano “Pasqua Chiusa”, per esprimere, senza dubbio, che l’Ottava di Pasqua finiva in questo giorno. La solennità di questa domenica è così grande nella Chiesa che, non soltanto appartiene al rito del “doppio maggiore”, ma non cede mai il suo posto a nessun’altra festa, di qualsiasi grado essa sia.

DOM PROSPER GUÉRANGER

IL MALE MINORE

NOTE DOTTRINALI XLII

Vogliamo oggi occuparci brevemente di un tema che sovente viene riproposto – spesso a sproposito – in una variegata serie di questioni e circostanza per giustificare la bontà di una scelta. Stiamo parlando del problema del male minore.

Tale vexata quaestio ha animato le dispute moralistiche specialmente nel periodo della seconda scolastica, età dell'oro del metodo casuistico con il quale i teologi offrivano soluzioni pratiche a problemi contingenti, declinando (talvolta sclerotizzando) i principi morali nell'*hic et nunc*, l'ortodossia nell'ortoprassi.

In questo contesto il problema del male minore si staglia come *exemplar* e così può riassumersi: *utrum licitum est suadere minus malum ut omittat maius? È lecito consigliare il male minore al fine di evitarne uno di maggiore o, così facendo, commetteremo un peccato di scandalo? Punto di partenza è ricordare che due azioni cattive non cessano mai di essere tali e proprio perché sono e rimangono cattive non possono mai essere scelte, giacché si deve deliberare il bene. Ecco il punto: quando si parla del male minore – checché certa stampa ne ignori o ne distorca il significato – non si parla di eliminare un'azione cattiva. Si tratta di tollerare un'azione che è cattiva e viene avvertita come tale, al fine di evitarne una di maggiormente cattiva. La distinzione tra l'invitare a fare un male minore (che è pur sempre oggettivamente un male) in luogo di uno maggiore (*licitum*) e il semplice consigliare un male (*non licitum*) è*

sottile ma ragionevole: formalmente si distoglie dal compiere un male maggiore nel caso in cui non sia possibile dissuadere in altro modo. Non si tratta, dunque, di far passare per buona un'azione cattiva ma di guardare al differente coefficiente di disvalore morale e tollerare quell'azione con minore portata di malizia.

Questa tematica, richiamata non di frequente dal Magistero, ha avuto una sua eco quando Benedetto XVI ha opportunamente e pertinentemente sotteso questa dottrina pronunciandosi sull'utilizzo del preservativo da parte di chi ha rapporti sessuali con prostitute per evitare l'insorgenza o la diffusione dell'HIV. Ecco il punto: la prostituzione è sempre una pratica immorale e dunque peccaminosa. Come tale va evitata. L'utilizzo della contraccezione è – come insegnava limpidamente San Giovanni Paolo II – sempre illecito. Fermo restando quanto detto, l'utilizzo del profilattico nel fieri dell'attività di prostituzione si configura come male minore rispetto alla medesima situazione non accompagnata dall'uso del metodo contraccettivo (cfr. CDF, Note sulla banalizzazione della sessualità. A proposito di alcune letture di “luce del mondo”) senza che ciò annulli l'intrinseca malizia delle azioni ma solamente attenua le conseguenze dannose di un'azione già in divenire.

MARCO CIURO

Proseguiamo la pubblicazione di alcuni scritti di don Pierangelo con la sua prima omelia sacerdotale tenuta la domenica “in albis” del 1983. Con le sue parole possiamo rivivere non solo l'emozione e la gratitudine per il dono ricevuto di una vita consacrata al Signore, ma anche immergerci con riflessioni sempre attuali nel grande mistero pasquale che stiamo vivendo.

PRIMA OMELIA SACERDOTALE DI DON PIERANGELO RIGON

PRONUNCIATA NELLA CHIESA DI SANDRIGO LA DOMENICA “IN ALBIS”
ALL'INDOMANI DELL'ORDINAZIONE PRESBITERALE
CONFERITA DA S.E. MONS. ARNOLDO ONISTO, VESCOVO DI VICENZA
9 APRILE MCMLXXXIII

“Io sono il primo e l'ultimo e il vivente. Io ero morto, ma ora vivo per sempre e ho potere sopra la morte e sopra gli inferi”

Così, il Risorto si rivela all'apostolo Giovanni, che ne è il testimone e l'annunciatore a noi.

È la splendida realtà della Pasqua, l'annuncio che il mondo attendeva dai secoli eterni. Dio, in Gesù, ci ha dato salvezza, comunione con lui, quindi la vera vita.

È il magnifico destino dell'uomo, di ogni uomo, fatto per unirsi al suo creatore e godere della stessa gloria.

Vocazione sublime, intralciata dalla colpa, ma ridiventata possibile per chi accetta, con Cristo, di passare dalla morte alla vita.

Egli infatti “spezzando i vincoli della morte è risorto vincitore dal sepolcro e ha ricongiunto la terra al cielo e l'uomo al suo creatore” (Preconio Pasquale).

Nel primo giorno dopo il sabato, abbiamo letto nella pericope evangelica odierna, Gesù risorto appare agli apostoli e trasmette loro i suoi poteri, frutto della vittoria pasquale sulla morte e sul peccato.

I discepoli, fra i quali Tommaso l'incredulo e dubbioso, vinte le resistenze e le paure, finalmente riconoscono in quel Gesù, che aveva sofferto ed era morto sul Calvario,

quel Gesù che era stato tra loro maestro e fratello, il Signore, il loro Dio!

La confessione di fede di Tommaso è l'autentica confessione di fede del credente; e i credenti la emettono senza esigere prove.

Per questo Gesù li proclama beati.

Il gruppo degli apostoli, vediamo nella prima lettura, che in Gesù riconosce il Signore vivente nella comunità dei suoi, viene investito della sua vita e del potere di liberazione

dalle malattie, dagli “spiriti impuri”, segno della liberazione dal peccato.

“Molti miracoli e prodigi avvenivano fra il popolo per opera degli apostoli ... Intanto andava aumentando il numero degli uomini e delle donne che credevano nel Signore”.

La potenza del Risorto, accolta e attuata, sconvolge e rinnova il mondo!

Quanta ricchezza, fratelli, in questo “lietissimo periodo”; “il sacramento pasquale è racchiuso nel mistero di cinquanta giorni” (dal Sacramentario Gelasiano), e la Chiesa fa rintronare gli alleluia, manifestando la gioia per la ritrovata libertà.

Dunque, Dio è stato fedele alla sua promessa e “il muro di separazione” fra noi e lui è stato tolto.

“La nostra natura è stata elevata: sicché l'uo-

